

## TEREBINTO

### 15

*Il Terebinto è una pianta diffusa nella macchia mediterranea. Nella Bibbia è indicata come l'albero alla cui ombra venne a sedersi l'angelo del Signore (Gdc 6,11); la divina Sapienza è descritta come un terebinto che estende i suoi rami di maestà e bellezza (Sir 24,16).*

*Una collana curata da "L'Asina di Balaam" che, in modo sistematico e continuativo, intende offrire a coloro che cercano Dio con cuore sincero un aiuto per la meditazione della Parola, per l'approfondimento teologico e per la verifica della quotidiana speranza suscitata dalla fede.*

ANDREA GRILLO (Savona, 1961) insegna Teologia sacramentaria e Filosofia presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma, Teologia e Spiritualità liturgica presso l'Istituto di Liturgia Pastorale di S. Giustina (Padova). È coordinatore della specializzazione Dogmatico-Sacramentaria della Facoltà Teologica di S. Anselmo e Vicepresidente dell'APL (Associazione Professori di Liturgia).

Andrea Grillo

# Uomini liberi di buone parole

Due riflessioni  
per l'anno sacerdotale

Cittadella Editrice



*“L’Asina di Balaam”, nata a Milano nel 2005, è una libera associazione di fatto, apartitica e senza scopo di lucro. Il suo scopo è promuovere occasioni di dialogo e di confronto tra fede cristiana e mondo della cultura. Per il raggiungimento di tali finalità, l’associazione si propone di promuovere attività culturali, formative ed editoriali.*

*[www.lasinadibalaam.it](http://www.lasinadibalaam.it)*

© *Cittadella Editrice – Assisi*

[www.cittadellaeditrice.com](http://www.cittadellaeditrice.com)

1<sup>a</sup> edizione: maggio 2010

ISBN 978-88-308-1064-8

Stampa: Grafiche VD – Città di Castello (Pg)

---

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633, ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore.

## PRESENTAZIONE

L'anno sacerdotale che sta volgendo al termine è stato vissuto in modo diverso. Questa diversità contiene in sé anche rischi e stonature.

E il rischio più grande, insito fatalmente nella celebrazione di anni speciali, di programmi pastorali, di giornate dedicate ad un problema particolare, è quello di ridurre questi eventi a qualcosa da celebrare e da sottolineare occasionalmente senza che questo porti ad una stabile e seria conversione del vivere ecclesiale.

Nel caso dell'anno sacerdotale il rischio, non sempre evitato, è stato quello di separare il prete dalla comunità per difendere le sue prerogative, per sottolineare le esigenze del suo ministero, per lamentarsi della sue inadempienze e per piangere sul clamoroso calo di vocazione al presbiterato.

Tutti questi sono problemi veri e seri, ma parziali e praticamente non risolvibili se si separa il presbitero dal popolo sacerdotale.

Questo numero 15 del Terebinto vorrebbe essere un atto di riconoscenza e di affetto verso i presbiteri, ma – nello stesso tempo – l'umile

proposta di porre il tema del prete all'interno (non sopra o di fianco) del Mistero sacerdotale che raccoglie e qualifica l'intera Chiesa.

Non è – oggi – primariamente necessario affermare l'identità del prete, quanto piuttosto l'identità della Chiesa di Gesù nel mondo.

Il servizio del prete nasce dalla Chiesa ed è a favore della Chiesa e questo servizio non lo autorizza ad essere visto – tout court – come 'la Chiesa' e rappresentante – in toto – di essa.

Questo equivoco non è teorico ma pratico ed è tradito da un linguaggio e da uno stile di vita ecclesiale che non solo stentano a cambiare ma che, in questi ultimi anni, si sono ancora più solidificati dando vita a forme ecclesiali connotate da uno stile 'clericale' dove il servizio del prete ( e del vescovo) si è trasformato in protagonismo e dove 'quelli di fuori' identificano sempre più la Chiesa con il clero.

Ogni donna e uomo che vive il proprio battesimo amando Gesù con tutto il cuore è donna e uomo di Chiesa.

I cristiani, per primi, non hanno quotidiana coscienza di questo, non sanno cosa – concretamente – significa e, non sempre ma spesso, i preti non promuovono con gesti e parole una 'visione sacerdotale' della Chiesa così come emerge dalla Liturgia e dai documenti del Concilio Vaticano II.

La prima cosa da fare per meglio comprendere il significato del sacerdozio cristiano è quella di riferirsi al sacerdozio di Gesù che, con il suo Sacrificio in Croce, ha inaugurato il sacerdozio cristiano. Per questo approfondimento prendiamo spunto da una riflessione che Padre A. Vanhoye (non ancora cardinale) ha tenuto nel 1987 a Verona durante il Congresso della Federazione degli Universitari Cattolici (F.U.C.I.)<sup>1</sup>.

Gesù ha introdotto alcune innovazioni fondamentali nella situazione religiosa degli uomini; possiamo formulare quattro tesi:

- La relazione tra sacerdozio di Cristo e condizione dei 'laici' non è di contrasto ma di fondamentale unione e accordo.
- Nel sacerdozio cristiano il sacerdozio comune, posseduto dai laici, è più importante del sacerdozio ministeriale.
- Il sacerdozio comune non consiste in gesti rituali separati dalla normale esistenza.
- La trasformazione, operata dal Sacerdozio di Cristo, va nel senso della solidarietà.

---

<sup>1</sup> Il testo completo della relazione di P. Vanhoye è pubblicato su 'RICERCA' (Periodico della FUCI), gennaio-febbraio, 1987, con il titolo 'sacerdozio di Cristo e laicità', n. 1-2 pp. 27-30.

tà universale perché il nuovo sacerdozio rivela l'amore del Padre che è misericordioso verso tutti gli uomini.

Questa novità straordinaria operata da Gesù risulta ancora più evidente se viene confrontata con il sacerdozio antico. Nel sacerdozio dell'Antico testamento, infatti, esisteva un evidente contrasto tra sacerdoti e semplici israeliti; esso era organizzato in un sistema di separazioni rituali; non sulla comunione, ma sulla separazione.

Dal Vangelo è evidente che Gesù non era sacerdote secondo la legge di Mosè; egli, infatti, nella sua attività profetica e didattica, prese posizione contro il concetto antico di santificazione per mezzo della separazione e vi sostituì il nuovo concetto di santificazione per mezzo della solidarietà e della comunione.

Con la morte di Gesù in Croce la distanza tra Gesù e il sacerdozio levitico diventa una rottura irrimediabile. Il sacerdozio di Gesù è aperto a tutti e non esclusivo di una casta.

Grazie a Gesù non ci sono barriere tra Dio e il popolo che può accostarsi a Lui direttamente senza paura; tutti i credenti hanno questo diritto che anticamente era riservato solo al sommo sacerdote; anzi è superiore: mentre il sommo sacerdote levitico aveva la possibilità di en-

trare nel santuario una sola volta all'anno, ora i cristiani godono in ogni momento di questo privilegio sacerdotale.

La mentalità dell'Antico Testamento era segnata dalla contrapposizione tra sacro e profano, dalla separazione tra sacerdozio e popolo, dalla separatezza tra culto e vita.

Non è facile rinunciare alla mentalità dell'Antico Testamento; la difficoltà viene rafforzata dal fatto che, nella Chiesa, ci sono due forme diverse di partecipazione al sacerdozio di Cristo: una forma chiamata sacerdozio ministeriale che corrisponde ai ministeri conferiti per mezzo di un'ordinazione sacramentale (Episcopato, Presbiterato e Diaconato), un'altra forma, chiamata 'sacerdozio comune', che appartiene a tutti i battezzati.

Prima del Concilio non si insisteva molto nella Chiesa cattolica sul sacerdozio comune: era praticamente ignorato. I documenti del Concilio l'hanno messo in onore. Tuttavia questo insegnamento non è stato pienamente assimilato.

Persiste l'idea che il sacerdozio comune non abbia grande importanza, che sia un sacerdozio in senso metaforico, una specie di premio di consolazione accordato ai laici, mentre il sacerdozio importante sarebbe solo quello ministeriale.

Questo modo di vedere non corrisponde alla rivelazione di Cristo, ma costituisce un residuo della mentalità precristiana.

Il sacerdozio comune è donato a tutta la Chiesa, popolo sacerdotale, che esercita questo sacerdozio come nota essenziale del suo essere. A servizio del sacerdozio comune è finalizzato alla sua crescita, c'è il sacerdozio ordinato, cioè il sacramento che abilita ('ordina') stabilmente Vescovi, Presbiteri e Diaconi al servizio dei fratelli.

Contemplando il sacrificio di Cristo, che non ebbe luogo nel tempio di Gerusalemme e nemmeno nella Città Santa, ma in un luogo profano ('fuori dalla città'), i cristiani debbono attuare una conversione mentale e capire che, nel sacerdozio cristiano, il sacerdozio più importante non è quello ministeriale, ma quello comune, posseduto da tutti; si può dire, senza esagerare, che lo scopo del Sacrificio di Cristo è stato l'istituire il sacerdozio comune. Il sacerdozio ministeriale, invece, è un mezzo, ugualmente voluto e stabilito da Cristo, ad esclusivo servizio del sacerdozio comune.

Così, con chiarezza, si esprimeva nel ventesimo anniversario della chiusura del Concilio Vaticano 2° (1985) la Commissione Teologica Internazionale, presieduta dall'allora Card. Ratzinger: *'All'interno dell'unico nuovo popolo di*

*Dio, sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale dei vescovi e dei presbiteri sono inscindibili. Il sacerdozio comune raggiunge la pienezza del proprio valore ecclesiale grazie al sacerdozio ministeriale, mentre quest'ultimo esiste unicamente in vista dell'esercizio del sacerdozio comune* e la Commissione conclude con una citazione di sant'Agostino: *'Per voi io sono vescovo, con voi sono cristiano'* (Sermo 340,1) (Commissione Teologica internazionale: *'Temi scelti di ecclesiologia'*, 8 ottobre 1985 n.7.3)

I Vescovi, i Presbiteri (preti) e i diaconi sono servitori del popolo cristiano che è interamente fatto da sacerdoti che offrono la propria vita a Dio, nel sacrificio quotidiano della carità verso i fratelli nella fede, nel servizio verso il mondo e nell'accoglienza dello Spirito santo.

Il sacerdozio ordinato è un dono fatto ad alcuni battezzati perché – come ministri di Cristo a favore della sua Sposa – garantiscano, con l'autorità che deriva dall'ordinazione, che tutto il popolo sacerdotale sia ordinato nel suo cammino nella storia, viva per intero la libertà dei figli di Dio e accolga con gioia la santificazione operata dello Spirito attraverso la carità, l'ascolto della Parola e la celebrazione dei sacramenti.

“L'ASINA DI BALAAM”